

MASSIMO GREGORINI

ARTE AMBIENTALE E AMBIENTATA
NEL VALDARNO SUPERIORE

Un incipit toscano

Il libro più esaustivo sull'arte ambientale ed ambientata in Toscana, "Sentieri nell'arte" a cura di Anna Mazzanti, è stato pubblicato nel 2004 in coedizione tra Regione Toscana e Maschietto Editore. Nel volume sono rappresentati, per itinerari geografici, i parchi d'arte, sia pubblici che privati, le installazioni, i giardini d'artista, ed opere in spazi pubblici, realizzati nel territorio regionale e contraddistinti dal rapporto tra opera d'arte, ambiente e paesaggio.

Nella presentazione a *Sentieri nell'arte* di Enrico Crispolti, critico d'arte e professore all'Università di Siena, intitolata significativamente *Un incipit toscano*, si fa riferimento ad una sorta di primogenitura della Toscana nella nascita e relativo sviluppo dell'arte ambientale. Scrive Crispolti:

Non so quanti se ne rendano conto fra gli stessi addetti ai lavori (in molti casi di recente e verosimilmente tardiva e forse incerta vocazione ambientale) ma, almeno in Italia, la problematica dell'arte ambientale origina proprio da esperienze attuate in buona parte in Toscana. Sono infatti partite certamente da manifestazioni e realizzazioni che hanno avuto luogo in territorio toscano tra gli anni '70 e '80 del XX secolo, alcune fondamentali sollecitazioni per la configurazione e l'affermazione di un'arte ambientale nel nostro paese".¹

Di seguito Crispolti cita la manifestazione *Volterra 73*, promossa da lui stesso e dall'artista volterrano Mino Trafeli, dove artisti italiani e stranieri "invasero" il centro storico di Volterra ed i suoi immediati dintorni con installazioni "en plein air" portando l'arte fuori dai luoghi deputati qua-

¹ *Sentieri nell'arte. Il contemporaneo nel paesaggio toscano*, a cura di Anna Mazzanti, Firenze, m&m/Regione Toscana, 2004, presentazione.

li i musei e le gallerie d'arte. Crispolti richiama la manifestazione d'arte *Volterra 73* quale "incipit" per l'arte ambientale/ambientata; tuttavia essa fu una manifestazione temporanea, che suscitò indubbiamente interesse e promosse un nuovo modo di espressione artistica, che si rapportava all'ambiente esterno, in questo caso le piazze, le strade, i vicoli ed i cortili di una città medievale. Si svilupparono, a seguire, iniziative che avrebbero assunto una dimensione permanente: l'artista ideava un'opera per uno specifico luogo (*site specific*), si ispirava all'ambiente, al paesaggio, per realizzare una installazione che avrebbe vissuto in simbiosi con le piante di un bosco, con l'erba di un prato, con lo spazio chiuso di una piazza; l'opera d'arte sarebbe stata percepita nella mutevolezza della luce durante il corso di una giornata e durante il susseguirsi delle stagioni.

Tuttavia, riprendendo le frequenti, puntigliose precisazioni di Giuliano Gori, imprenditore pratese e grande collezionista d'arte, occorre chiarire il significato di "arte ambientale": con tale definizione si intendono le opere e le installazioni studiate e realizzate per quel preciso luogo, opere "site specific". L'uso della terminologia "arte ambientale" si lega ad un'esperienza particolare in Toscana: a quella degli *Art Spaces* della collezione Gori a Celle (PT), dove le opere sono state realizzate in un parco storico ed in relazione con la campagna. La Collezione Gori di Celle rappresenta la più completa raccolta di opere di arte ambientale esistente in Italia e tra le più importanti al mondo, comprendendo installazioni di artisti di fama internazionale quali: Fausto Melotti, Richard Serra, Robert Morris, Mauro Staccioli, Dani Karavan, Claudio Parmiggiani, Jean-Michel Folon, Idetoshi Nagasawa, Beverly Pepper, Anne e Patrick Poirier e molti altri. Gli artisti che hanno lavorato a Celle, hanno vissuto il luogo, hanno discusso e riflettuto con chi vi abita e solo successivamente hanno realizzato il progetto. La ricognizione e lo studio del sito, prima della realizzazione dell'opera, ha impegnato periodi la cui durata è stata di alcuni mesi fino, in qualche caso, ad un paio d'anni. Lo stesso Gori nel volumetto *La serra dei poeti* così dichiara:

L'arte ambientale ha come prerogativa essenziale quella di utilizzare lo spazio non più come semplice contenitore, bensì come parte integrante della propria opera.²

E Bruno Corà nel saggio *Note sull'arte ambientale* scrive:

² Vedi SANDRO VERONESI, ANDREA MATI, *La serra dei poeti*, Pistoia, Gli Ori, 2018, p. 15.

Esiste un rapporto che coniuga strettamente l'opera d'arte ad un luogo: si tratta di un aspetto molto importante che riguarda in particolare la relazione tra l'opera intesa come monumento e l'ambiente in cui si colloca, luogo civile, pubblico o spesso naturale. L'opera d'arte ambientale sulla quale riflettiamo, possiede eminentemente questa qualità di coniugarsi con un luogo, proprio come integrazione ad esso, qualche volta evocatrice del luogo stesso, perché ne possiede, quasi in modo riflessivo, le caratteristiche.³

È un artista valdarnese, Venturino Venturi, che può essere considerato un anticipatore dell'arte ambientale in Toscana. Insieme agli architetti Renato Baldi e Lionello de Luigi vinse, ex aequo con Emilio Greco, il concorso nazionale per il monumento a Pinocchio a Collodi. Scrive infatti Anna Mazzanti:

Nacque così l'idea di un giardino di sculture che, nel breve spazio di un ettaro, avrebbe messo in pratica una forma di arte ambientale ante litteram, poiché a questa data [1954]⁴ ancora non erano nate correnti quali la *Land Art* ed il *Minimalismo*, impliciti predecessori della tendenza contemporanea manifestatasi dagli anni 80 ed inoltre su presupposti ben distinti dalle intenzioni che hanno guidato la realizzazione del Parco di Pinocchio. Pur tuttavia l'integrazione tra natura, scultura ed architettura, ha dato vita a Collodi alla prima opera contemporanea a dimensione spazio-ambientale in Toscana.⁵

Oltre alla collezione Gori, in Toscana dagli anni 70 sono sorti giardini d'artista come quello di Daniel Spoerri a Seggiano (GR) ed il Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle a Capalbio (GR); parchi d'arte come La Padula a Carrara e Genius Loci nella villa medicea La Magia a Quarrata; *murales* come quello di Keith Haring a Pisa; il mosaico di Enrico Baj a Pontedera; e molte singole installazioni nel paesaggio come, tra le altre, *Site transitoire* a Leonina di Jean Paul Philippe nel Comune di Asciano ed il grande cerchio di Mauro Staccioli a Volterra.

³ *Sentieri nell'arte, cit.*, p. 35.

⁴ NdA.

⁵ *Sentieri nell'arte, cit.*, p. 88.

Uno sguardo sul Valdarno Superiore

Anche nel Valdarno Superiore sono presenti alcuni interventi di artisti che si sono rapportati con il paesaggio e l'ambiente realizzando opere di indubbio interesse. Dopo l'intervento provocatorio su palazzo d'Arnolfo di Gianni Pettena nel 1968 a San Giovanni Valdarno, che fomentò feroci polemiche e suscitò contemporaneamente grande visibilità nazionale all'evento, nel 1996 Mauro Staccioli colloca delle ruote giganti lungo corso Italia rinfocolando di nuovo le polemiche suscitate nel '68.



Le *Ruote* di Mauro Staccioli in Corso Italia a San Giovanni Valdarno nel 1996

Si trattava tuttavia di allestimenti provvisori e bisogna attendere il 1992 per avere un'opera di grande respiro sia dal punto di vista artistico che morale e politico: si tratta del grande murale di VENTURINO VENTURI a Castelnuovo dei Sabbioni, nel Comune di Cavriglia, della lunghezza di 76 ml e della superficie dipinta di 305 mq che raffigura magistralmente l'eterno contrasto tra la guerra e la pace. L'opera, dipinta su pannelli di cemento, inizia con la narrazione degli orrori della guerra, dei lutti e delle distruzioni. Poi, aprendo la strada della speranza, racconta anche della ricostruzione, della pace, rappresentata da una Madonna con Bambino in campo blu, per



Murale di Venturino Venturi a Castelnuovo dei Sabbioni (1992).

arrivare infine alla Resurrezione, identificata da un cono di luce che sale verso il cielo.

Il 4 luglio 2015, in pannelli adiacenti al murale di Venturino, sono stati aggiunti i versi scritti da Alessandro Parronchi nel 1992:

Muro di Venturino, t' inserisci / lieve nel paesaggio di Cavriglia / narri una storia di guerra e di morte / ma anche di pace e di resurrezione. / Narri una storia viva che è leggenda / da narrare ai suoi figli, una leggenda / che l'aurora la pioggia il sole il vento / non potranno scalfire, solo accrescere / della carezza tenera dell'erba. / Sorge limpido il muro nella piazza / è una strada un torrente una via lattea, / non è un simbolo è fatto di realtà. / Chi sopravvisse alle rovine non è più / un'ombra che fra le ombre si confonde. / Ora è chiara la tua parola: vieti / d' inoltrare nel buio, ergi a difesa / i tuoi colori del sogno dell'anima / di appartenere a un'esistenza libera. / Non ti richiudi come una fortezza, / come una tomba. Anzi chi ti descrive / sente farsi la vita più leggera. /

“Come ci piace, Venturino, la storia / da te raccontata. Essa non tradisce / ma completa / quello che avvenne con quel che avverrà. / L'orrore non spezzò il filo del tempo, / questo tempo che fa nascere e morire. / Il tuo muro lascia una strada aperta / verso il futuro e la resurrezione. / Che la storia, per quanto terribile, / raccontata da te viva in eterno. / E il ricordare non sia fonte di Vendetta / ma memoria del sacrificio, di un sacrificio / da cui in parte anche noi siamo redenti.

Il murale di Castelnuovo, inaugurato dall'allora presidente della Ca-

mera Giorgio Napolitano, il 4 luglio 1992, è un'opera pubblica costituita da pannelli di cemento che delimitano un cimitero e che si affaccia su uno spazio informe, un parcheggio, circondata da un'edilizia comune; non vi è niente di naturale, di poetico, di paesaggisticamente rilevante: è l'opera stessa che si impone con la forza delle immagini che si dipanano nella narrazione di una storia fatta di orrori e di speranza; la storia di Castelnuovo dei Sabbioni, delle miniere, dell'eccidio nazi-fascista del 1944, della guerra e poi della liberazione, della ricostruzione e del futuro di una comunità. A causa dell'esposizione alle intemperie ed alle forti escursioni termiche durante il variare delle stagioni, la superficie dipinta dei pannelli aveva subito delle vistose consunzioni ed un esteso attacco biotico e formazione di licheni, tanto che nel 2008 si rese necessario un intervento di restauro eseguito da Stefania Bracci.

Un altro importante artista toscano, MARCELLO GUASTI, ha lasciato a Figline Valdarno un'opera in omaggio ai caduti della Prima Guerra mondiale: *L'Albero dell'Universo*. La scultura, presentata nel gennaio 2010 ed inaugurata il 30 marzo 2011, è costituita da 23 elementi in bronzo patinato che rappresentano il tronco e le fronde di un taglio, con i nomi dei 202



L'albero dell'universo di Marcello Guasti presso le mura di Figline Valdarno (2011).

caduti figlinesi che vanno a costituire un puzzle attraversato da una spirale bianca che si svolge secondo l'immagine di una galassia. La struttura portante è realizzata in acciaio, alta 5 ml, larga 6 ml e del peso complessivo di 1200 kg. Non siamo di fronte ad uno dei classici monumenti ai caduti, che dal 1919 ad oggi sono stati eretti in quasi tutte le piazze d'Italia; l'opera, addossata alle mura medievali, sprigiona una forza vitale, crea un vortice che si apre verso il cielo, appare come il dischiudersi di un fiore ed è concepita in modo da lanciare un messaggio di speranza. È un omaggio ai morti ma si rivolge ai vivi. Ha scritto Angela Rosi sulla rivista *Cultura commestibile*:

Nell'albero ritroviamo i quattro elementi: le radici affondano nella terra, l'aria muove le foglie, la linfa è acqua vitale, il fuoco perché il legno brucia. L'Albero dell'Universo è dedicato ai morti ma è a noi vivi che facilita l'incontro con le anime, tramite l'albero possiamo sentirne la sofferenza, la bellezza, la libertà e la loro leggerezza; le frasche sono la loro dimora, bianche esse vivono nel silenzio della natura. L'albero di Guasti ci porta dal basso all'alto, dalla materia allo spirito, dal corpo all'anima, dall'umano al divino diventando il collegamento tra la vita e la morte attraverso la spirale della Galassia.⁶

Nel comune di Montevarchi, nella frazione di Ventena, è collocata un'altra opera di MARCELLO GUASTI, *Il vento e il suo cipresso*, del 2011; è un'opera in bronzo inserita tra gli ulivi e di fronte ad un paesaggio che spazia dalle colline del Chianti al Pratomagno con una visione totale sul Valdarno Superiore. Ancora Angela Rosi scrive:

... uno spicchio di luna, un cipresso che si piega e accoglie il vento del luogo. Ancora un albero, il cipresso, ritenuto sacro, legato al culto dei morti e al dolore del lutto, simbolo di vita eterna, il suo legno è ritenuto uno dei quattro legni, con la palma, cedro ed ulivo, con cui fu costruita la croce di Gesù. Il vento che spirava sul cipresso è soffio di vita, simbolo dello spirito santo nella sua manifestazione, respiro. In quest'opera di Guasti la vita e la morte sono ancora insieme e non si possono scindere, yin e yang, opposti e complementari, l'uno non può esistere senza l'altro, l'uno si trasforma nell'altro e viceversa, perché solo così possono esserci la vita ed il suo continuo mutamento".⁷

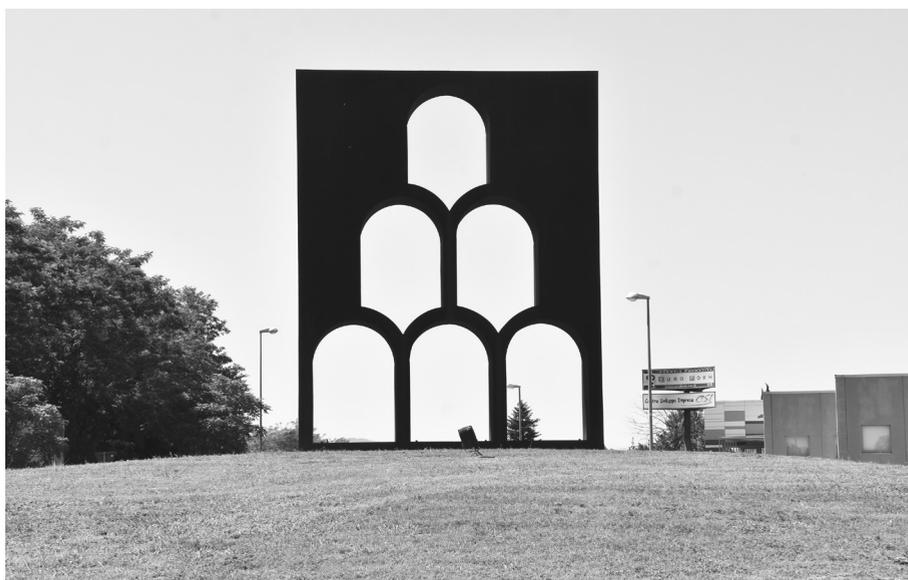
Le rotatorie stradali sono diventate molto spesso luoghi dove hanno trovato collocazione opere di arte ambientale ed ambientata, cioè sia ope-

⁶ ANGELA ROSI, *Gli alberi di Marcello Guasti*, in «Cultura commestibile», 10 febbraio 2013.

⁷ *Ibid.*

re realizzate *site specific*, come le installazioni *Attraversamento lunare* di Mino Trafeli (Camugliano nel Comune di Ponsacco) e *Terra, aria, acqua, fuoco* di Marcello Guasti (all'uscita Impruneta dell'autostrada del sole), che opere realizzate nello studio dell'artista e successivamente posizionate all'aperto cercando a posteriori il rapporto con il paesaggio. Non sempre sono stati raggiunti risultati apprezzabili, anzi a volte è evidente l'assoluta incongruenza della scultura con il contesto che svilisce sovente la pur apprezzabile opera d'arte.

Nel Valdarno meritano una segnalazione tre opere collocate nelle rispettive rotonde d'ingresso alle città di Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Cavriglia. In località 'Poggiolino' a Montevarchi si staglia *La porta dell'accoglienza* dell'artista RENZO BRANDI che riproduce in acciaio corten ed in dimensione monumentale (altezza ml. 7), il simbolo stilizzato del Comune. In località "La Gruccia" nel comune di San Giovanni Valdarno, si erge una statua stele (altezza ml10) dell'artista inglese MATTHEW SPENDER raffigurante una donna che dà il benvenuto a chi si avvicina alla città. Nella rotonda di ingresso a Cavriglia dalla strada regionale 408 Chiantigiana, è stata installata nel 2004 una sagoma di cipresso in acciaio corten, e acciaio inox a specchio nel bordo interno, dell'artista SERGIO TRAQUANDI; opera simbolo del paesaggio toscano alta 8 ml e del peso di 2500 kg.



La porta dell'accoglienza di Renzo Brandi in località Poggiolino a Montevarchi.



La donna che dà il benvenuto alla città di San Giovanni Valdarno in località La Gruccia: scultura monumentale in travertino di Matthew Spender.



Il cipresso di Sergio Traquandi nella rotatoria di Cavriglia.

Il territorio del comune di Cavriglia è contraddistinto dalla storica presenza delle miniere di lignite a Castelnuovo dei Sabbioni e della centrale elettrica di S. Barbara: una storia di lavoro che ha contrassegnato fortemente l'evoluzione politica e sociale del Valdarno. L'artista SERGIO TRAQUANDI ha concepito due opere che richiamano ed esaltano questa realtà ed esse sono state collocate, per scelta dell'Amministrazione Comunale, nei due luoghi simbolo di Castelnuovo dei Sabbioni e di Santa Barbara, rispettivamente e significativamente in piazza della "Repubblica" ed in piazza "1° Maggio". *La Mina* è il titolo della scultura in acciaio corten e inox di Castelnuovo e rappresenta con grande dinamismo la scintilla che fa brillare la mina con cui si sono scavate le colline circostanti per estrarre il lignite. È stata realizzata e donata alla comunità dalla ditta MEV srl di Eugenio Polverini, ed inaugurata in occasione della Festa della Repubblica il 2 giugno 2016. L'altra opera gemella, *La Scossa*, è stata inaugurata in occasione della Festa del Lavoro il 1° maggio 2019 nella frazione di Santa Barbara al centro dell'ex Villaggio Minatori, ed anch'essa è stata realizzata dall'azienda MEV di Eugenio Polverini e donata alla comunità dal locale circolo Arci. Essa rappresenta la scossa elettrica, richiamandosi alla vicina centrale che ha caratterizzato la storia della zona; è un richiamo all'energia



*Sopra: La Mina di Sergio Traquandi a Castelnuovo dei Sabbioni.
Sotto: La Scossa, dello stesso artista, a Santa Barbara.*



che mette in moto le macchine, che accende le lampade e dà luce, ma anche all'energia che fa nascere le idee.



Sopra e sotto: Revolving doors di Federico Gori a Campogialli (Terranuova Bracciolini).



Nel Comune di Terranuova Bracciolini, nella zona di Campogialli, in un parco privato, è collocata una installazione permanente *site specific* che l'artista FEDERICO GORI ha titolato *Revolving doors* (porte girevoli). L'opera è composta da 5 elementi di marmo bardiglio della Garfagnana dell'altezza da 2,5 a 3 ml, posizionati in modo tale da comporre una stella e caratterizzati, in uno dei lati, da una superficie specchiata; i monoliti di marmo, del peso di circa 2 tonnellate ciascuno, sono ben ancorati a terra ma le parti a specchio danno la sensazione di un movimento, di porte girevoli. L'opera di Federico Gori disegna uno spazio sempre mutevole, che oscilla tra la concretezza della materia e l'illusione delle immagini riflesse, e che diventa luogo di meditazione e di "riflessione" di e su noi stessi. Mariella Zoppi così l'ha descritta:

I blocchi di marmo giocano con il loro spessore, mutevole, che si riflette sulle superfici specchiate in modo ortogonale a coppie ed in modo obliquo a gruppi più numerosi. È la realizzazione dell'inganno: l'opera si fonde con il paesaggio e come il paesaggio si offre ai molti modi di essere "vista", di essere osservata e compresa, di essere attraversata ed interpretata, di offrire all'osservazione segni e significati sempre nuovi, perché la luce, il tempo, l'umore di chi osserva varia con una rapidità strabiliante che affascina, incuriosisce e rinnova emozioni ed immagini "(F.Gori, *Revolving Doors*, Gli Ori, Pistoia 2016, pag.38). E Giacomo Bazzani nella sua presentazione: "Con *Revolving doors* (2016) Federico Gori sembra prendere una convincente posizione rispetto al problema del posizionamento e dei ruoli tra autore, opera e spettatore. L'opera è una serie di cinque monoliti in marmo posizionati in circolo in un giardino della campagna toscana... Ciò che li distingue dai monoliti preistorici, che pure sono formalmente e come collocazione simili, è che i blocchi sono tagliati longitudinalmente fino a fare di una delle cinque facce verticali una superficie piana sulla quale è stato applicato uno specchio sagomato in modo da ricoprire perfettamente tutta la superficie dai bordi irregolari. Le facce specchianti dei monoliti sono state poi collocate in successione in modo che ogni specchio rifletta il monolite che lo precede, come in un circuito chiuso di rispecchiamenti successivi. Il circuito è però chiuso solo da un punto di vista geometrico ed astratto. Negli specchi, oltre al monolite precedente, si riflette tutto il parco circostante, fatto di cipressi, prati e ulivi. I monoliti estratti dalle cave contengono idealmente in sé millenni di agenti naturali che hanno dato forma al marmo e, nello stesso tempo, si aprono al paesaggio circostante facendosi moltiplicatori degli elementi naturali che riescono a contenere."⁸

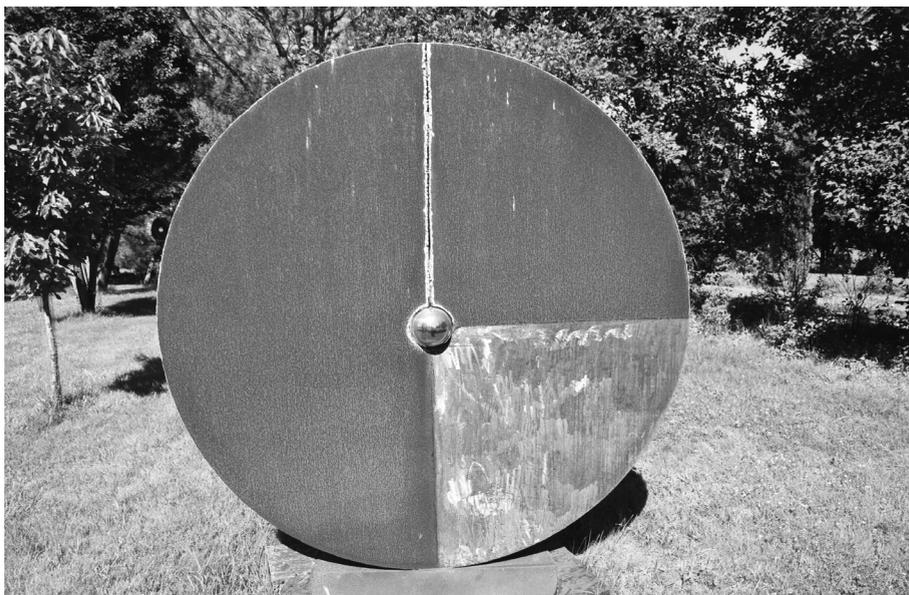
⁸ FEDERICO GORI, *Revolving Doors*, Pistoia, Gli Ori, 2016.

Un altro giardino d'arte privato si trova in Valdambra, nei pressi del castello di Pogi in comune di Bucine. È stato realizzato da una coppia di amanti dell'arte e mecenati: Massimo e Simonetta; lui un creativo, lei una



Sopra e sotto: Due immagini del giardino d'arte privato presso il castello di Pogi





Sopra e sotto: Altre immagini del giardino d'arte presso il castello di Pogi



storica dell'arte. Il parco si sviluppa intorno ad una casa colonica ristrutturata, interessante esempio di architettura rurale del Valdarno, ed è caratterizzato da numerose opere, molte delle quali concepite dall'inesauribile

fantasia del proprietario, collocate in modo che si possano intravedere tra gli alberi, tra le aiuole, lungo i vialetti, sulla copertura della dependance, ed anche nel grande prato che confina con il bosco. Un insieme eterogeneo per stile e materiali, non invasivo, che crea nuove suggestioni ad ogni mutare della luce e del vento durante il giorno e con improvvisi bagliori delle superfici riflettenti durante la notte.



Veduta del parco *Bum bum ga* di Carmelo Librizzi in località Ossaia a Montevarchi.

A Montevarchi, in località Ossaia, si trova il Parco d'arte *Bum Bum Gà*, il primo e forse unico giardino d'artista del Valdarno, realizzato da CARMELLO LIBRIZZI, scultore, poeta, musicista. Il parco si raggiunge percorrendo la stretta vallecchia del Borrolungo, situata tra Poggio Ornelli e Poggio Auzzo, isolata dal mondo meccanizzato, lontana da strade asfaltate, dal traffico e dall'inquinamento luminoso. Quando ci si arriva, dopo aver lasciato la macchina ed aver percorso un breve tratto a piedi, si scopre un magico luogo, animato da presenze molteplici, quelle dei personaggi amati dall'artista, un caleidoscopio variegato che rende omaggio a figure storiche del mondo dell'arte (Michelangelo, Leonardo, Venturino, Munch, Yoko Ono); della musica (John Coltrane, i Beatles) della letteratura (Pinocchio di Collodi); del Risorgimento (Garibaldi e Anita); dello sport (Coppi e Bartali). Librizzi ha ricreato nel suo "giardino delle meraviglie" un mondo fantasti-



Scultura di Carmelo Librizzi nel parco *Bum Bum ga*.



Sopra e sotto: Altre due immagini riprese nel parco Bum bum ga di Carmelo Librizzi.



co, ordinato, in armonia con la natura, con le piante seminate e curate da lui stesso come le sue opere. Non vi sono però solo gli omaggi ai personaggi amati, vi sono opere ed installazioni che affrontano e rappresentano i due grandi sentimenti che caratterizzano l'umanità: l'amore ed il dolore. L'amore si esprime in alcune sculture in pietra che raffigurano l'abbraccio tra l'uomo e la donna, l'ardore dell'amore tra due amanti e con alcune rappresentazioni della maternità e della fecondità; figure tirate fuori dalla pietra che richiamano le forme ancestrali della dea-madre, della madre terra. Il dolore è presente nelle numerose crocifissioni, sempre scarnificate, figure tolte dal legno, volti di Cristo con linee essenziali che emergono fuori dalla materia, sempre più stilizzate fino allo spasimo raggiunto nella *Pietà*, realizzata con longarine di acciaio, ispirata dalla *Pietà* di Michelangelo in San Pietro a Roma. Inoltrandoci nelle varie parti del parco, organizzato in spazi separati, con scenografie differenziate, si scoprono altri temi cari all'artista, che denotano la complessità del suo fare arte: il consumismo della società contemporanea rappresentato dalla bottiglietta della CocaCola, che viene usata come emblema di una invasiva forma di oppressione culturale insieme ad altri oggetti di una società opulenta, come i giocattoli di plastica che vengono gettati via ancora nuovi. Librizzi ha raccolto gli scarti, li ha messi in mostra accatastati, ne ha fatto delle installazioni colorate, visivamente ed esteticamente affascinanti. Il parco *Bum Bum Gà* è un luogo per il gioco dei bambini, stimolati da forme fantastiche che aprono l'immaginazione; è un luogo per gli adulti, dove si può stare tranquillamente seduti, dediti all'osservazione ed alla riflessione: osservare le opere di un artista, ascoltare i suoni del bosco e della natura, in una dimensione di pace e di calma che troppo spesso ci siamo dimenticati.

Sempre in comune di Montevarchi, frazione Moncioni, si sta sviluppando un parco di arte ambientale all'interno dell'arboreto del *Pinetum* di villa Gaeta. L'attuale proprietario, Bruno Boretti, già indicava nella presentazione del catalogo *Pinetum 00* del settembre 2013, le linee guida della sua azione per il restauro della villa e del parco:

A un restauro filologico seguirà un uso contemporaneo degli spazi sia interni che esterni con la promozione di eventi di musica e teatro, ma soprattutto un posto per l'arte; non però un museo, ma una fucina di produzione e promozione, da cui il titolo della prima mostra *Contempo lontano*, un legame indissolubile fra passato e futuro.⁹

⁹ *Pinetum Contempo Lontano*, a cura di Lara Caccia, Catanzaro, Rubbettino, 2013.



“Crescere”, installazione di Andrea Bigazzi, villa Gaeta a Moncioni (Montevarchi).

Da allora si sono susseguiti cinque eventi che vanno formando una pregevole collezione d'arte *en plein air* ispirata alle suggestioni romantiche del Pinetum.

Nel settembre 2013 si è tenuta l'edizione sperimentale, *PINETUM 00*, con sette artisti in residenza che hanno realizzato, nel mese passato insieme – «un mese passato tra il cercare e lo studiare il vissuto del sito ed il vivere l'attuale atmosfera che il luogo trasmette; passato a condividere pensieri, spazi e silenzi»¹⁰ – opere pittoriche, scultoree, fotografiche, collocate all'interno della villa, degli artisti Anna Capolupo, Carmelo Cutuli, Yasmine Dainelli, Roberto Dragoni, Masoomah Firoozi, Zambagh Lotfi, Selena Maestrini.

Nel 2014 si è tenuta la manifestazione *PINETUM 01 FARPARTE* – artisti in residenza, che ha visto ancora sette artisti ispirarsi alla natura, o meglio, come scrive Lara Caccia nel catalogo:

Ed ecco la nuova fase del progetto di artisti in residenza si concentra esclusivamente alla comprensione attraverso l'osservazione del bosco e l'ascolto del suo *genius loci*. È questo il motivo per cui gli artisti invitati hanno realizzato opere scultoree ed installazioni proprio in relazione allo spazio esterno della villa e quello che si introduce verso il cuore del bosco.¹¹

MARCO GALLO ha realizzato un murale sulle pareti di un piccolo annesso alla villa; GIUSEPPE NISTICÒ con *Presenze dalla terra* ha scolpito e ricavato, dalle pietre rinvenute nel parco, volti umani ed animali visti come folletti, gnomi o forse mostri, che richiamano il Giardino dei Mostri di Bomarzo e le figure antropomorfe di villa Palagonia a Bagheria, creando una fantastica serie di magiche e talvolta inquietanti presenze protette dal bosco. MARCO MARIANO si è invece cimentato con il simbolo antichissimo della stele che si erge verso il cielo con un'esplosione di rami o di raggi luccicanti che diviene asse visuale del viale d'ingresso alla villa. Inoltre nell'edizione 2014 hanno prodotto opere ambientate nel parco le artiste JESSICA PELUCCHINI e MARIA TERESA SORBARA e opere all'interno della villa di GIANLUCA MAVER con *Walking into*.

Con *PINETUM 02 INNESTI* del 2015 inizia una nuova serie a villa Gaeta, quella del Design che Guido Pellegrini così sintetizza:

Il Pinetum ha accolto nei due anni passati opere d'arte di artisti in residenza, e nel parco alcune hanno già iniziato a cambiare con gli alberi e le piante, e ora, di anno in anno, un'alternanza con la progettazione del design, andrà ad alimentare in modo più completo, vicino alla sensibilità e agli interessi di

¹⁰ *Pinetum Farparte*, a cura di Lara Caccia, Catanzaro, Rubbettino, 2014, p. 9.

¹¹ *Ibid.*

Bruno Boretti tra arte e design, una biennialità di interventi, un tempo di maturazione più a misura del parco.¹²

Tre maestri del design, Giulio Iacchetti, David Palterer, Vanni Pasca sono i mentori di MARIO SCAIRATO, SARA BARBIERI /ALESSANDRO SCHIAVONI, VITTORIO VENEZIA. Ancora Guido Pellegrini nella presentazione del catalogo dell'evento:

Tre mentori nominano tre giovani designers che si misurano con la misura della natura e del giardino: tre giovani designers nominano il parco di nuove presenze possibili, tre per ogni nome. Nove innesti da curare quindi, nuove possibilità per queste terre, per queste aziende ed artigiani alla ricerca di possibilità, di entusiasmo possibile, di concreta realizzazione.¹³

Vengono quindi create nuove forme per un'altalena, per degli sgabelli in terracotta dell'Impruneta, un tavolo e degli accessori da giardino in legno di betulla e ferro, delle lampade da giardino.

Con *PINETUM 03 – KRYPTOS* del 2016 si ritorna alla scultura nel verde con tre artisti: CARMELO CUTULI, che plasma un'Erma ermafrodita itifallica in terracotta dell'Impruneta, un idolo a protezione del bosco e della vasca riscoperta, che un tempo era colma d'acqua e circondata da camelie. GENESIO PISTIDDA con *Cruna*, un grande ago conficcato in terra, realizza, in acciaio inox e travertino di Rapolano, un simbolo femminile che così l'artista stesso definisce:

La grande cruna simbolo femminile porta con sé sette bottoni che rappresentano le sette vite della terra.¹⁴

DAVIDE SABBATINI ritaglia nella lamiera di ferro *Guerrieri di Tebe* e scrive:

Ho pensato, ispirato dalla spontaneità della natura che la circonda, che il mio lavoro sarebbe stato sull'Amore nelle sue forme più libere, come quello dei Guerrieri di Tebe.¹⁵

¹² *Pinetum Innessi*, a cura di Bruno Boretti ed altri, Pisa, Polistampa, 2015, p. 6.

¹³ *Ivi*, pp. 6-7.

¹⁴ *Pinetum Kriptòs*, a cura di Bruno Boretti ed altri, Pisa, Polistampa, 2016, p. 16.

¹⁵ *Ivi*, p. 20.



“Presenze della terra”, scultura di Giuseppe Nisticò, villa Gaeta a Moncioni (Montevarchi).

Le lamiere sagomate riproducono la spada, l’elmo, lo scudo in un gioco al negativo che ci rivela i corpi ed i volti dei guerrieri.

Con *PINETUM 04 - CONTEMPLAZIONI* del 2017 viene riproposta una rassegna dedicata al Design con la medesima formula di mentori che presentano tre giovani artisti: Luca e Marco Baldini presentano LORENZO MONTEFIORE che crea la lampada *Diogena*; Vanni Pasca introduce FRANCESCO LIBRIZZI che realizza una panchina e delle piattaforme in legno Accoya per contemplare il bosco; Patrizia Scarzella presenta CARLO SABBATUCCI

che propone delle lampade da terra; Matteo Zetti ed Eva Parigi presentano VALERIA RUGI che realizza la lampada *Cerbero*.¹⁶

Nell'edizione 2018 di *PINETUM 05 – ALBERI*, tre giovani artisti posizionano nell'arboreto tre sculture, tre prototipi di albero: *Sogno* di DONATO BIBBI: «Un archetipo dell'albero che ti porta ad osservare il cielo, non dall'albero o sull'albero, ma attraverso, piedi a terra ma testa in aria, come tutta la mia vita; un sogno per capire il senso della vita»;¹⁷ *Crescere* di ANDREA BIGAZZI che utilizzando le pietre raccolte in loco ha costruito un tronco, che ricorda quello di una palma, in cima al quale spuntano dei fili di ferro come rami senza foglie piegati dal vento oppure come radici di un albero capovolto. Infine GREGORIO CODAGNONE piega le lamiere di ferro in modo da comporre un grande germoglio che evoca la nascita di un nuovo albero dalla terra ubertosa.

La collezione che Bruno Boretti ha avviato a villa Gaeta rappresenta la novità più importante che è stata introdotta nel Valdarno riguardo all'arte ambientale/ambientata, sia per la qualità delle opere e delle installazioni inserite nel Pinetum, che per l'idea progettuale complessiva. È sorto, grazie all'intuito di un privato illuminato e colto, uno spazio culturale che aspira a sviluppi ulteriori e tramite l'evento annuale di settembre e gli incontri tra artisti di varie discipline, promuove la rinascita e la valorizzazione di un parco/arboreto storico, rendendolo fruibile al pubblico con suggestivi innesti di contemporaneità.

Il compendio che ho cercato di delineare sul tema dell'arte ambientale/ambientata nel Valdarno Superiore è il frutto di conoscenze dirette e di una scelta soggettiva delle opere e degli artisti presenti nel territorio analizzato. L'obiettivo che mi sono posto con questo breve saggio, è quello di far conoscere ad un più vasto pubblico una realtà artistica molto presente nella regione Toscana e da qualche tempo anche nel Valdarno Superiore; ed inoltre di porre all'attenzione delle amministrazioni comunali un patrimonio esistente, che si sta sviluppando, che può diventare, se ben conosciuto, tutelato e promosso, un ulteriore motivo di interesse sia dal punto di vista culturale che turistico.¹⁸

¹⁶ Cfr. *Pinetum Contemplazioni*, a cura di Bruno Boretti ed altri, Pisa, Polistampa, 2017.

¹⁷ *Pinetum Contemplazioni*, a cura di Bruno Boretti ed altri, Pisa, Polistampa, 2018, p. 10.

¹⁸ Le foto a corredo del testo sono di Carlo Fabbri, Massimo Gregorini e dei proprietari di Villa Gaeta.